

Tra dicembre e gennaio arriva puntuale l'agenda come strenna con i loghi pubblicitari di società o associazioni. Dalla Smemoranda a quelle letterarie fino alla Rivoluzionaria tanto di moda, il campionario si fa sempre più vasto: nell'era digitale resiste ancora il diario con le sue 365 pagine a ricordarci che è lì per raccogliere (anche) i sogni

Alla ricerca dei giorni futuri

IL RACCONTO

Raffaella R. Ferré

Lavita, quella fuori dalla pagina, ha - si spera - più fantasia di noi. Ma una pila di fogli bianchi con in alto a destra la data di giorni ancora tutti da venire: come non subirne il fascino? Un'agenda per il nuovo anno è un domani metaforico ed estremamente materiale di cui è chiaro il peso e la portata sin dall'inizio. Chiedersi con un bel sospiro da quale sua pagina faremo una V con le dita e quale invece accoglierà un giorno triste, venuto e andato insieme a tutti gli altri dopo 24 ore, succede a tutti. Una volta era semplice: chiunque aveva un lavoro in ufficio o un parente che lavorava in ufficio, sapeva di poter contare sulla stagione natalizia delle agendine regalo. Aziendalisti a oltranza, non riuscivamo a scriverci su nulla di troppo personale, mai: ci sembrava di confidarsi con il capo. Br. Ma non c'era da preoccuparsi: se eri abbonato a qualche associazione o iscritto a un sindacato, potevi star certo che avresti avuto altri esemplari tra cui scegliere.

Tra dicembre e gennaio le agende capitavano, come capita davvero la vita: senza accorgersene. Moltissime Nazareno Gabrielli ti arrivavano dalle zie che s'aspettavano per te e date una carriera, poi c'erano quelle della società dei trasporti o dell'acqua, quella dell'assicurazione, della banca, del Club dell'Automobile. Alcune erano lussuose, con la copertina morbida e tanto di incisione a replicare meglio possibile l'antico fascino della «Panama», prima agenda messa in vendita nel 1908 dalla Smythson; altre puntavano tutto sulla scenografia: la finta pelle, il superlogo patacca destinato a staccarsi di lì a poco, la chiusura a scatto come per una

borsa; altre, ancora, piccole e modeste nel loro portato fisico sembravano fatte apposta per essere smarrite insieme alla voglia di riempirle; in ultimo, le ingombranti, quelle da scrivania, con il proverbio del giorno in alto e i fogli da strappare dopo averli riempiti, uno per uno fino all'ultimo: quello del 31 dicembre dell'anno successivo. Che ansia! Per la maggior parte ci sarebbe stato lo stesso identico destino di altre compagne ricevute in gentile omaggio assieme a questo o quel settimanale: giacere intonse nel primo cassetto del soggiorno dopo l'intestazione di rito.

Da studenti, una cosa del genere non sarebbe mai successa, no. Sarà stato perché l'agenda la si comprava a inizio settembre scandagliando i mucchi colorati di una cartolibreria (la mia è sempre stata Amodio, nel centro storico di Napoli), ma c'erano serie scuoie o pensiero in merito: due. C'erano quelli della Smemoranda - la Smemoranda gialla del 1994, con i testi di Ivano Fossati sulla mediocrità del silenzio e «Mellonta Tauta» di Stefano Benni; quella verde del 1998 con «Il diario di Anna Franco» di Gianni Mura - e quelli del Sottobanco, l'agenda/diario che ti prometteva di rimborsarti nel caso di bocciatura e aveva «collaboratori involontari» da Fortini a Venditti. Abbiamo fatto così incetta di colori e rimandi, firme e dediche dei compagni di classe, che da universitari è stato ovvio puntare sulla sobrietà scandalosamente adulta della Moleskine.

Oggi che disegnarsi ragazzi dall'agenda nera con la molla anche a 45 anni può far apparire incasellato e fuori luogo al tempo stesso, il consumismo sembra aver ampliato di troppo la scelta per tutti gli altri, condannati ad essere, invece, degli indecisi perenni: in libreria c'è l'agenda «Rivoluzionaria» della **Mimesis** che vuole ricordare una persona o un episodio di ribellione al potere per ogni giorno dell'an-

no. On line c'è quella marcata Erin Codren, personalizzabile sin dalla copertina e finanche nel colore degli anelli e degli aforismi a separare i mesi. Ci sono quelle di Mr. Wonderful che sogno di notte, titolo «Giornate geniali, idee brillanti e un sacco di cose da fare». Anche la Moleskine propone una versione di sé fortunatamente più colorata e ironica con i Peanuts in copertina, mentre ai più seriosi e/o acculturati piacerà forse l'Agenda Letteraria 2017 che ricorda ogni giorno un protagonista della cultura. Le giornalieri pesanti quanto un dizionario, con le ore ben scandite e la taschina porta-appunti pronta a strappare di segreti, ricordi e foto che ancora non abbiamo, sono la scelta dei grafomani (come la sottoscritta) e/o di chi ha cercato «bullet journal» su Google, si è accorto che il «fatto in casa» è tornato di moda e si chiama DIY, Do it Yourself ora vuol fare la stessa cosa dopo un passaggio da Tiger (come la sottoscritta bis). Anche i fortunati possessori di Filofax et similaria devono cercare il ricambio giusto per forma, misura, colore, tono allegro o più formale. Se siete tecnologici non esultate, no: anche puntare sulle app - dal Google Calendar che ti manda gli sms quasi fosse tua moglie a «Do it tomorrow» che ti lascia rimandare tutto a domani senza bisogno di scuse formali - può essere una sfida. A vincere saranno sempre quei blocchi bianchi lasciati sugli scaffali, reali e virtuali che siano. Heinrich Böll li farebbe dialogare tra loro come succede alle porcellane ne «Il Destino di una tazza senza manico», ma un'agenda vuota, pronta alla svendita o al macero, cosa potrà mai raccontare? Ecco: le agende hanno un'arma segreta: forti della nostalgia del futuro racchiuso in esse, vincono sul nostro presente con il loro bel capitale di possibilità: «Eravamo a tua disposizione - dicono - perché non ci hai colte in tempo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA VECCHIA CARA
MOLESKINE
DALLA COPERTINA
NERA PASSA
A VERSIONI PIÙ
COLORATE E IRONICHE**



Diari
In agenda la
speranza di
annotare solo
cose liete

FOTO
R. ESPOSITO
NEWFOTOSUD

